

RECENSIONI

Micol BRAZZABENI, Manuela Ivone CUNHA, Martin FOTTA (eds) | *Gypsy economy: Romani livelihoods and notions of worth in the 21st century*, New York, Oxford, Berghahn, 2016, pp. 263.

Gypsy Economy è un volume di antropologia economia comparata, in cui diversi autori, partendo dalle proprie esperienze etnografiche con gruppi cosiddetti “zingari”, analizzano le strategie economiche osservate durante le loro ricerche sul campo, in Europa Orientale e Centrale (talvolta tra gruppi emigrati in Europa Occidentale), nella penisola Iberica e in Brasile.

Hanno curato *Gypsy Economy* Micol Brazzabeni, Manuela Ivone Cunha e Martin Fotta, organizzatori nel 2012 del seminario *The two sides of the coin: Gypsy Economy between the State and the Market*, supportato dallo European Science Foundation (ESF), Centre for Research in Anthropology (CRIA) e Lisbon University Institute (IUL), da cui poi è nato questo libro. Nella loro introduzione discutono i presupposti teorici e concettuali della ricerca e la sua utilità nel presentare «mondi di vita alternativi all'interno delle moderne società, alternative variamente stabili che non possono per nulla tracciare una linea di confine intorno all'economico» (p. 22).

Ad impreziosire il volume c'è una postfazione di Keith Hart, tratta da un discorso tenuto a questo stesso seminario. In esso sottolinea pregi e limiti dell'antropologia e del metodo etnografico, l'importanza per gli studiosi di confrontarsi con l'apparato teorico, di essere consapevoli del momento storico in cui operano e di come queste condizioni il lavoro di ricerca.

Da questo lavoro comparativo emerge un quadro variegato: Tomáš Hrustič e Judit Durst hanno potuto riscontrare in Slovacchia e Ungheria, presso i gruppi rom da loro incontrati, forme di prestito informale di denaro dietro corresponsione di interessi, che possono arrivare anche a forme di usura; anche Martin Fotta ha osservato presso alcuni *calon* in Brasile tali pratiche, ma riservate soprattutto ad altri brasiliani piuttosto che ai *calon* stessi; Sara Sama Acedo ha rilevato come in Portogallo continui a persistere un commercio itinerante di cavalli legato alle fiere da parte dei *ciganos* più poveri e



meno urbanizzati; Jan Grill ha studiato le strategie economiche di migranti rom dalla Slovacchia al Regno Unito, notando la pratica sia del lavoro salariato sia di attività economiche più informali; Marco Solimene analizza invece a Roma come i *xoraxané romá* bosniaci riescano a trovare un valore laddove gli altri vedono solo uno scarto, riappropriandosi del mestiere abbandonato dei ferrivecchi. Tre studi riguardano poi diversi gruppi “zingari” romeni: l’economia di strada è stata studiata da Gergö Pulay in un povero quartiere di Bucarest; in Transilvania Martin Olivera analizza presso i *gabori* come molti uomini lavorino come lattonieri, rigattieri e commercianti; Cătălina Tesăr si interroga sul passaggio dei *cortorari* dalle tende a case sempre più grandi e appariscenti, costruite con i soldi guadagnati con la migrazione. Gli ultimi due contributi sono infine quelli di Florencia Ferrari che analizza la pratica della lettura della mano da parte delle donne *calon* a São Paulo in Brasile e di Nathalie Manrique che affronta questioni attinenti la ricchezza, la gerarchia e l’identità dei *gitanos* in due piccole città dell’Andalusia, in Spagna.

A proposito di questa raccolta di saggi, innanzitutto si può constatare come in queste etnografie si privilegi la prospettiva emica, ovvero si restituiscano i punti di vista degli agenti sociali coinvolti nelle differenti attività economiche e si descrivano le strategie che questi ultimi hanno scelto di adottare.

Molta attenzione è stata posta alle relazioni sociali sia all’interno dei gruppi considerati che verso l’esterno, alla costruzione identitaria e a come questa venga rappresentata. In questi studi si può osservare che, nelle realtà in cui vivono, gli “zingari” vivano a contatto con i non “zingari” e che molte delle loro attività siano relazionate in diversi modi a questi ultimi. Citando Piasere, a sua volta citato da alcuni autori del libro, si può parlare di un vero e proprio «*gağikanó capital*», ovvero un insieme di relazioni sociali intrattenute con i *gağé* (uno dei termini con cui vengono denominati i non “zingari”) da cui si può ricavare un vantaggio. In alcuni casi si assiste a una riappropriazione degli stereotipi nei confronti degli “zingari” da parte degli “zingari” stessi che li rielaborano e li utilizzano in modi originali per trarne un vantaggio anche economico, fenomeno già osservato da altri studiosi in studi precedenti.

In generale leggendo questi saggi si può evincere che le attività economiche esercitate servono in molti casi a costruire socialmente gli individui e perpetuare i gruppi. Influiscono inoltre molto in queste dinamiche fattori come il genere (la maggior parte delle attività considerate sono praticate da uomini), l’età, la gerarchia all’interno del gruppo. Sono indagati con attenzione anche i valori soggiacenti le attività economiche, ad esempio Martin Fotta ci parla della *vergonha* e della *força* presso i *calon* brasiliani, Nathalie Manrique della rilevanza della generosità e del dono presso i *gitanos* spagno-

li. Più autori (Olivera, Solimene, Ferrari) sottolineano l'importanza della *baxt*, ovvero della fortuna, nella percezione che alcuni di questi gruppi hanno del loro essere differenti dagli altri, che secondo il loro punto di vista dipende dalle azioni, consente di cogliere le giuste occasioni e di acquisire un sapere per fare.

Viene inoltre indagato il valore attribuito al denaro (sottolineando il fatto che in genere esso debba essere fatto circolare e non accumulato) e ciò che si intende per ricchezza; molto interessanti le considerazioni fatte da Olivera su ciò che i *gabori* da lui incontrati intendono per un "buon lavoro" e un "buon prezzo", molto legati alle circostanze e alle relazioni con i singoli *gaže*.

Un'altra questione affrontata da alcuni degli autori è se le attività economiche che hanno osservato durante le loro ricerche possano essere fatte rientrare nel cosiddetto *romani butji*, ovvero, in lingua *romanes*, un "lavoro da rom". Con questa espressione, in letteratura, si intendono attività caratterizzate da libertà e autonomia, di solito contrapposte al lavoro salariato, privilegiate da diversi gruppi "zingari", che si associano inoltre a particolari costruzioni identitarie. Per alcuni autori, come Olivera e Solimene, questa categoria è risultata utile per descrivere il tipo di attività che hanno incontrato nella loro ricerca di campo, invece Grill registra come nei discorsi locali sulle attività economiche non si parli in questi termini, non si possa nettamente contrapporre il *romani butji* ad altre forme di lavoro, ad esempio quello salariato, e piuttosto rinvia che queste due forme di lavoro si possano alternare ed accompagnare.

Interessante, infine, da parte degli autori la concettualizzazione di queste attività economiche come «economia interstiziale», queste attività collocandosi negli interstizi, nelle crepe dell'economia ufficiale, muovendosi tra il formale e l'informale e l'evidenziazione della creatività degli agenti sociali, non confinati in una marginale passività, ma dei quali viene riconosciuta una forte capacità di azione sociale ed economica.

Il quadro restituito è molto ricco e vario, legato ai singoli contesti e storie locali, che sono esplorati nella loro specificità, ma con un'attenzione a ciò che queste etnografie hanno da dire oggi sul mondo in cui tutti ci troviamo a vivere. In conclusione questi saggi, che illustrano l'incorporazione dell'economico nel sociale, sono utili e interessanti non solo per gli antropologi specializzati in studi "zingari", ma in generale per tutti i lettori interessati all'antropologia economica e alla contemporaneità.

Francesca PAGURA

SUM – Istituto Italiano di Scienze Umane
francesca.pagura@gmail.com